



◆ *Lo stanco leader passa la mano in un imprevisto e toccante discorso alla nazione il 31 dicembre*
 «Chiedo perdono per le speranze irrealizzate»

Abdica Boris Eltsin Il suo erede lo «grazia» con l'immunità

Prima atto di Putin, presidente ad interim
 «In Russia si fermerà la deriva disgregatrice»



Boris Eltsin dopo le elezioni del 1991; in basso il premier Putin in Cecenia la notte di Capodanno

Dukor/ Reuters

ROSSELLA RIPERT

Zar Boris ha abdicato. Ha chiesto scusa al paese per i troppi errori e ha affidato il suo regno al giovane Vladimir Putin, volato sul fronte ceceno nella notte di capodanno per dimostrare che è lui l'uomo forte che la Russia sognava. Ha aspettato la fine del millennio il vecchio presidente per giocarsi il suo ultimo, magistrale colpo di scena. Cogliendo tutti di sorpresa alle 12.30 del 31 dicembre, ha annunciato al mondo le sue dimissioni volontarie. Non lascia per ragioni di salute, il capo della Russia, dice che è arrivato il momento di affidare il comando ad una nuova generazione pronta a raccogliere dalle sue mani il testimone. Esce di scena per far spazio a Vladimir Putin, il delfino che gli ha reso possibile la rivincita. Lo fa sull'onda della strepitosa vittoria elettorale del partito filo-Cremlino. Lo fa per non rischiare di bruciare le chance del premier aspettando la fine naturale del suo mandato, sei mesi lunghissimi. Lo fa, dicono a Mosca, sotto la pressione della Famiglia che vuole rendere duraturo il successo elettorale strappato il 19 dicembre scorso.

Uscendo di scena, al paese

che non l'ha mai molto amato, Boris Eltsin ha voluto consegnare il suo mea culpa. «Vi chiedo perdono per le molte speranze che non sono state realizzate, per quello che sembrava semplice ed invece è stato doloroso». Chiede perdono il vecchio presidente che aveva promesso al paese di superare d'un balzo il «passato grigio e totalitario per un avvenire ricco e civilizzato». Chiede perdono per i troppi errori compiuti sulla difficile strada delle riforme che non hanno portato alla Russia il bottino sperato. Sa che troppi russi vivono sotto la soglia di povertà e molti altri sopravvivono con un pugno di dollari. Sa che può rivendicare a suo merito il crollo dell'Urss ma non l'ingresso della nuova Russia nel club dei ricchi paesi dell'Occidente. Chiede perdono ma non è un presidente vinto quello che ha lasciato alle spalle le stanze dorate del Cremlino per rifugiarsi nella dacia di campagna da cittadino privato.

Senza bisogno di golpe, in nome della Costituzione ha consegnato la valigetta nucleare al suo delfino che sarà presidente ad interim fino alle prossime elezioni fissate per il 26 marzo. «Il paese deciderà», ha detto annunciando il passaggio delle

consegne all'ex spia che piace alla Russia. Poche ore dopo la sua decisione, Eltsin ha intascato l'impunità sancita in un decreto firmato dal premier fedele. L'ha ottenuto alla fine il salvataggio che impedirà a qualsiasi giudice Skuratov di portarlo sul banco degli imputati con l'accusa di corruzione.

Nessuno potrà più accusarlo, processarlo o arrestarlo. Nessuno potrà chiedere conto alla figlia. Nessuno potrà più minacciare Tatiana. La Famiglia è salva. La Famiglia ha vinto, commenta la rete indipendente Ntv che denuncia il complotto dei pretoriani. Costretto o no dagli oligarchi o dalla figlia prediletta Tatiana, che da consigliera già in autunno aveva cercato di persuadere il padre ad uscire di scena in cambio di garanzie per il clan, il presidente ha vinto la sua ultima partita. Il terremoto del Russiagate che ha rischiato di schiacciare sotto l'infamante accusa di corruzione, per lui è solo un ricordo lontano. Nem-

meno Berezovski rischia molto; nemmeno gli altri uomini d'oro delle privatizzazioni sospettati di aver fatto fortuna sulle spalle del paese. Il successore di Eltsin non li tradirà, dicono a Mosca, è lui ora il loro garante. «Con il gesto di Eltsin vince la democrazia», ha commentato per tutti soddisfatto il potentissimo Berezovski, eletto di fresco alla Duma di Stato.

È proprio Putin l'altro grande successo di Eltsin in ritirata. La Russia è incantata dal suo delfino. L'ha scelto lui il giovane Putin. Il suo successo sancito nelle ultime elezioni dalla vittoria del partito filo governativo, è stato di fatto un premio per il presidente. La nave Russia non cambierà rotta. Putin non tradirà il corso delle riforme. Era questo, insieme all'impunità, l'assillo di Boris Eltsin. Il suo delfino per ora non l'ha deluso.

Ha parlato alla nazione il neo presidente ad interim, promettendo di difendere la libertà. «La libertà di parola, di coscienza, d'informazione, il diritto alla proprietà, sono elementi fondamentali di una società civile e saranno difesi scrupolosamente dallo Stato», ha detto nel messaggio registrato per tv. Non ci sarà nessun ritorno indietro, giura Putin. Come non ci sarà la

disintegrazione della Federazione: «Lo Stato ha difeso e difenderà la sicurezza di ciascuno di voi», ha detto a un paese ancora sotto choc per le sanguinose stragi del settembre nero di Mosca. «Il nostro scopo fondamentale - ha ricordato ai soldati a Gudermes, nella notte di fine anno che ha voluto passare al fronte dopo una atterraggio spericolato - è mettere fine alla deriva disgregatrice della Russia». Tenere insieme la grande Federazione, riallacciare i contatti con le repubbliche dell'ex Urss è la bussola del presidente in pectore. Ma se vuole vincere sa di dover affrontare un altro dossier insidioso, quello della crisi economica. La Duma uscita dalle ultime elezioni è più docile di quella dominata dai comunisti di Ziuganov. Il premier Putin avrà vita più facile. Tende la mano a tutti, anche al numero due del Pc, il moderato Seleznyov. È pronto a rimettere mano al governo, con un rimpasto lampo. Superattivo non s'è fermato nemmeno la notte di fine anno. Corre contro il tempo. Sa di avere solo tre mesi per farsi incoronare presidente vero. Deve vincere in Cecenia e rassicurare i russi che il peggio dell'era delle riforme choc è ormai alle loro spalle.

IL MESSAGGIO DI ELTSIN

Cari amici, oggi è per l'ultima volta che mi rivolgo a voi per gli auguri di Capodanno. Non solo: oggi è anche l'ultima volta che mi rivolgo a voi come presidente della Russia. Ho preso una decisione. Ci ho pensato sopra a lungo e con sofferenza. Oggi, nell'ultimo giorno del secolo uscente, mi dimetto...

Mi ritiro prima del termine previsto. Ho capito di doverlo fare. La Russia deve entrare nel nuovo millennio con dei politici nuovi, con delle facce nuove, intelligenti, forti ed energiche. Noi, invece, che siamo al potere da molti anni, dobbiamo ritirarci...

La cosa più importante della mia vita ormai l'ho fatta. La Russia non tornerà mai più al passato. La Russia, ormai, andrà sempre e solo avanti. Io non devo ostacolare questo percorso naturale del processo storico. A che serve aggrapparsi ancora al potere quando il paese ha un uomo forte, degno di diventare presidente, al cui nome ogni cittadino lega le proprie speranze per il futuro? Perché devo esserergli d'ostacolo? Perché dovrei aspettare altri sei mesi? No, questo non è nel mio stile...

Vi devo chiedere scusa, chiedere scusa per i molti sogni che abbiamo condiviso e che non si sono realizzati. Cose che sembrano facili da fare si sono rivelate penosamente difficili. Chiedo scusa perché ho deluso le aspettative di coloro che credevano fosse possibile con un unico salto passare da un grigio passato di totalitarismo e stagnazione a un luminoso, ricco e civilizzato futuro. Ci ho creduto anch'io, che con un bello sforzo ce la potessimo fare...

Voglio però che voi sappiate. Non l'ho mai detto prima, ma oggi è importante che lo sappiate. Ogni vostro dolore è stato anche un dolore per me, per il mio cuore. Ho passato notti in bianco, mi sono tormentato su quello che si poteva fare, affinché la gente avesse una vita almeno un po' migliore, almeno un po' più facile. Non mi sono mai posto un obiettivo più importante di questo...

Me ne vado avendo fatto tutto ciò che potevo. Me ne vado non per motivi di salute ma per una serie complessa di problemi. Al mio posto arriva una nuova generazione, una generazione che potrà fare meglio e di più...

Vi dico addio e dico a ciascuno di voi: siate felici. Ve lo siete meritato, vi siete meritati felicità e tranquillità. Buon anno e buon secolo.

Presidenziali, partita senza avversari Il successore dell'ex leader ha, al momento, un vantaggio incolmabile

MOSCA Il presidente russo Boris Eltsin, nell'annunciare di aver ceduto tutti i poteri al premier, Vladimir Putin, ha aggiunto che elezioni presidenziali saranno tenute entro tre mesi.

Putin, 47 anni, presidente russo ad interim, sembra non avere rivali nelle elezioni presidenziali anticipate che dovrebbero svolgersi il prossimo 26 marzo.

Gli altri concorrenti arrivano alle presidenziali molto più deboli del leader che è anche «cintura nera» di karate.

IEVGHENI PRIMAKOV: 70 anni, già capo del controspionaggio, già ministro degli esteri e poi premier, fino all'estate scorsa è stato in cima ai sondaggi di opinione come presidente ideale. Legato al blocco centrista del sindaco di Mosca Iuri Luzhkov, è stato oscurato dall'astro di Putin. La lista elettorale Primakov-Luzhkov ha conseguito un modesto risultato al voto per il rinnovo della Duma del 19 dicembre scorso. Due giorni prima della consultazione aveva annunciato ufficialmente la sua candidatura per il Cremlino. Ieri Luzhkov, il suo principale sostenitore, ha detto di non sapere quale candidato voterà alle presidenziali. Il passaggio dei poteri a Putin indebolisce - non solo sul piano elettorale - proprio il tandem Luzhkov-Primakov.

GHENNADI ZIUGANOV: 55 anni, leader del partito comunista Kprf, fu battuto al ballottaggio delle elezioni presidenziali 1996 dal suo avversario storico, Boris Eltsin. Forte del 24 per cento conquistato alle parlamentari di dicembre, Ziuganov ha speranza di an-

dare al ballottaggio se Putin non andrà oltre il 50 per cento. Nessuna speranza al secondo turno.

GRIGORI IAVLINSKI: 47 ANNI, economista, leader del partito riformatore Iabloko. Alle presidenziali del 1996 non ha superato il primo turno. Alle elezioni politiche del 19 dicembre il suo partito ha registrato una flessione. La sua sarà una candidatura di bandiera.

VLADIMIR ZHIRINOVSKI: 53 anni, ultranazionalista, personaggio del folklore politico russo e da qualche tempo anche del mondo dello spettacolo con la distribuzione di alcuni suoi video-clip. La sua presenza nelle liste funzionerà non per il Cremlino, ma per la pubblicità riflessa sulla vodka Zhirinovski e sulla sua produzione video.



Ap

CECENIA

I russi uccidono uno dei leader della guerriglia

A Grozny il Duemila comincia sotto le bombe russe. I combattimenti non si fermano, anzi, ieri è stato ucciso in combattimento dalle forze russe Arbi Baraev, uno dei leader della guerriglia cecena ritenuto tra l'altro responsabile dell'uccisione e decapitazione l'anno scorso nel Caucaso di quattro volontari di organizzazioni umanitarie internazionali. Lo ha riferito l'agenzia Itar-Tass citando fonti del comando militare russo nel Caucaso di Mozdok. Itar-Tass non ha fornito altri particolari sull'accaduto, limitandosi a dire che Baraev è stato «annientato» nella notte assieme ad altri sei comandanti dei guerriglieri. Baraev è ritenuto dai russi personalmente responsabile dell'uccisione di 162 civili nonché

della cattura - cui seguì la decapitazione - dell'esposizione pubblica dei cadaveri - di tre volontari britannici e un neo-zelandese in Cecenia.

Intanto una densa coltre di fumo copre la capitale cecena. È causata dal passaggio a bassa quota dei bombardieri in formazione che hanno scaricato tonnellate di bombe. Si calcola che siano circa 40.000 i civili di Grozny, in gran parte anziani e malati, che hanno passato il Capodanno sotto le bombe. Tra un passaggio e l'altro dei bombardieri, i russi hanno martellato la città con l'artiglieria pesante. Il Pentagono aveva riferito che le forze federali avevano lanciato anche tre missili Scud sulla Cecenia. La notizia è stata resa nota perché unità di esperti sta-

tunitesi e russi hanno congiuntamente tenuto sotto controllo il passaggio dell'anno da una base in Colorado per controllare che non si verificassero sorprese da «millennium bug» agli armamenti nucleari delle due potenze e satelliti spia americani avevano segnalato i lanci. I comandi russi hanno risposto di non essere a conoscenza dell'uso di Scud.

Mentre da Vienna arriva un nuovo appello dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Osce) ad una «soluzione del conflitto in Cecenia nel rispetto della legislazione internazionale», le forze federali hanno lanciato il più duro attacco dall'inizio, una settimana fa, dell'offensiva finale per la capitolazione di Grozny. L'appello dell'Osce è

firmato dal ministro degli esteri austriaco (e vice cancelliere federale) Wolfgang Schuessel, che assume oggi la presidenza di turno dell'Organizzazione subentrando alla Norvegia. I comandi militari russi riferiscono di aver bonificato dalle mine due importanti quartieri di Grozny ma ammettono anche che i ribelli indipendentisti continuano ad opporre «una fiera resistenza». Non ci sono soste attendibili sulle vittime, ma pare che il bilancio sia piuttosto pesante tra le truppe russe che assediano la città. Ne si possono confermare le notizie di fonte russa sul presunto avvicinamento delle forze d'assedio al centro della città. Anzi, fonti cecene confermano che «le truppe federali non sono avanzate di un solo metro».

«Non mi aspetto scene di pánico», ha commentato Graham McDevitt, capo del reddito fisso della Abn Amro. «Potrebbe solo fornire un pretesto ai mercati per fare qualche presa di beneficio e per stare lunghi sul dollaro. La morte di Eltsin o le sue dimissioni sono nelle cose prevedibili da un sacco di tempo. Le dimissioni probabilmente sono la cosa migliore, più organizzata e ordinata». E per i mercati emergenti, Russia in particolare come mostra il balzo di oltre il 16% registrato l'altro ieri alla borsa di Mosca, il ritiro di Eltsin sarà un fatto positivo. Le dimissioni, secondo Philip Ehrmann, capo dei fondi dei paesi emergenti della Gartmore di Londra, inoltre «portano via un po' di incertezza» in vista delle prossime presidenziali.

MERCATI

Gli analisti: «Per le Borse non cambia nulla»

MOSCA Le inaspettate dimissioni del presidente russo Boris Eltsin non dovrebbero provocare grossi movimenti sui mercati finanziari mondiali, anche se dollaro e Treasuries Usa potrebbero beneficiare di un deflusso di capitali verso investimenti tradizionalmente considerati sicuri. È quanto prevedono alcuni analisti interpellati dopo le dimissioni del presidente russo e il trasferimento dei poteri al premier Vladimir Putin, in attesa delle elezioni che si terranno nel prossimo mese di marzo. L'uscita di Eltsin, dicono ancora gli analisti, era già stata abbondantemente scontata dai mercati di tutto il mondo, che si sono già dimostrati largamente immuni agli sviluppi della instabile politica ed economia russa.

«Non mi aspetto scene di pánico», ha commentato Graham McDevitt, capo del reddito fisso della Abn Amro. «Potrebbe solo fornire un pretesto ai mercati per fare qualche presa di beneficio e per stare lunghi sul dollaro. La morte di Eltsin o le sue dimissioni sono nelle cose prevedibili da un sacco di tempo. Le dimissioni probabilmente sono la cosa migliore, più organizzata e ordinata». E per i mercati emergenti, Russia in particolare come mostra il balzo di oltre il 16% registrato l'altro ieri alla borsa di Mosca, il ritiro di Eltsin sarà un fatto positivo. Le dimissioni, secondo Philip Ehrmann, capo dei fondi dei paesi emergenti della Gartmore di Londra, inoltre «portano via un po' di incertezza» in vista delle prossime presidenziali.

